

DI ANNA RENDA

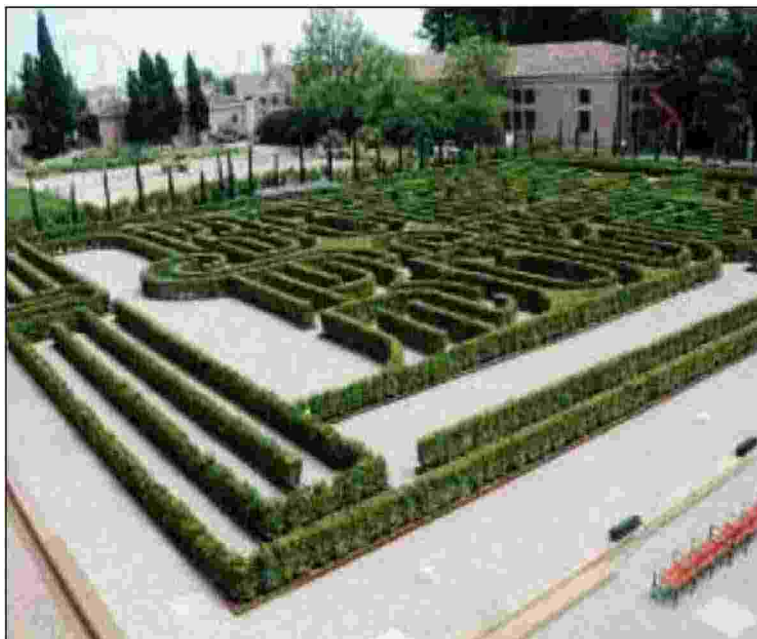
Viene definita una città morta. Eppure si muove, continua a cambiare, nel tempo e a seconda dello stato d'animo di chi la guarda. Per questo affascina scrittori e artisti. Paul Morand diceva che ci sono tante Venezia: una di Rilke, una di Proust, una di Thomas Mann, una di Baron Corvo e così via.

“Ogni artista ha una sua idea della Serenissima che non collima con quella degli altri, anzi spesso si impone in aperta antitesi” scrive Pasquale Di

Palmo in “Venezia. Nel labirinto di Brodskij e altri irregolari (Unicopli, € 14), una guida sui generis ai luoghi (non soltanto fisici) dove Venezia è più Venezia, ricercati fuori dalla realtà odierna e dai circuiti turistici più noti, dentro ai romanzi, ai saggi, nelle poesie e nei dipinti del Novecento ma anche nei ricordi d'infanzia dell'autore. Al testo del poeta veneziano fa da sfondo uno dei più bei libri scritti su Venezia, “Fondamenta degli Incurabili” di Iosif Brodskij, il poeta russo di origine ebraica che paradossalmente riposa accanto alle spoglie del filofascista Ezra Pound nel cimitero veneziano di San Michele. Comincia proprio da qui questo percorso alla scoperta di una Venezia “minore” (San Pietro di Castello, i Bacini dell'Arsenale, le Zattere, San Servolo, il Ghetto degli Ebrei) dove ci conducono alcune tra le tante Venezia che hanno accompagnato l'opera di personaggi più o meno noti: dagli scrittori-giornalisti Goffredo Parise e Carlo Della Corte ai pittori Gino Rossi e Cagnaccio di San Pietro, dal poeta Diego Valeri agli editori Neri Pozza e Carlo Cardazzo, da Carlo Scarpa a Peggy Guggenheim, e molti altri. Si raccontano an-



Venezia. Nel labirinto di Brodskij e altri irregolari - Le guide letterarie - Pasquale Di Palma - Unicopli - 14 euro



Il labirinto di Venezia guida alla città “minore”

Pasquale Di Palma presenta un “viaggio letterario” da Rilke a Proust, da Mann a Brodskij al Baron Corvo

che tre avvenimenti che ebbero grande risonanza in città: la terribile acqua alta del 4 novembre 1966, l'incredibile trafugamento delle spoglie di Santa Lucia dalla Chiesa di San Geremia nel 1981, e la fantomatica “macchina del tempo” costruita da padre Pellegrino Ernetti, un monaco-scienziato dell'isola di San Giorgio. Sembra un ragnò Di Palma che tende sottili fili invisibili dove restano impigliati luoghi, personaggi ed episodi del passato per dimostrare quanto fosse diversa (e migliore) la Venezia di un tempo da quella di oggi. Ma anche allora quella che Venezia mostrava era solo

LA FRASE

Una Venezia splendida e una Venezia abietta rappresentata (non sempre) dalla terraferma

un'immagine di facciata di libera interpretazione. Hemingway la definì città “traditrice”. E Marinetti propose di distruggerla prima che si trasformasse in un museo per turisti. Venezia con i suoi tanti volti non finirà mai di stupire. Come il capitolino finale dove l'autore racconta un esaltante bagno a Jesolo in mezzo a un branco di cefali (spintosi per ragioni ignote fin quasi a riva). E ci sembra di vedere l'autore che sguazza felice tra le tante Venezia a forma di pesce evocate in questo libro anomalo e sfuggente come la città che racconta.